



Sintesi dei capitoli

ECONOMIA: MACCHINE AVANTI ADAGIO

Il Piemonte nel 2015 e primi mesi 2016

Il quadro generale dell'economia

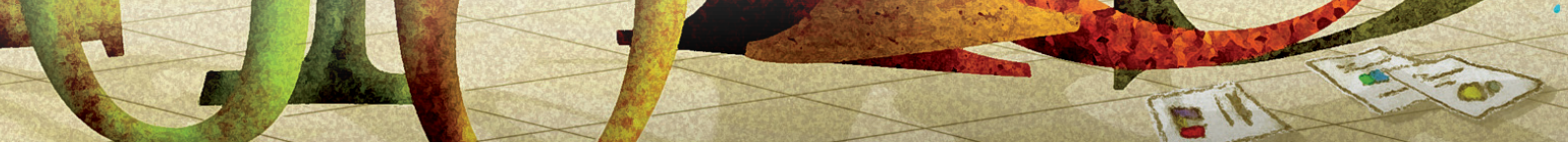
L'ottavo anno di crisi si presenta con segnali di crescita più numerosi e univoci che nel recente passato, ma ancora troppo deboli per parlare di una convinta ripresa. Al rallentamento della domanda internazionale, ha fatto riscontro in Europa e in Italia una dinamica relativamente positiva della domanda interna. Il Piemonte è allineato sui dati medi italiani, con un PIL che aumenta di 0,75% contro 0,8% nazionale e 1,6% dell'area Euro e una crescita omogenea a livello subregionale. I primi mesi del 2016 annunciano un'evoluzione ancora positiva ma sempre con valori contenuti.

L'economia internazionale ancora convalescente

Rallentamento di economie emergenti e paesi in via di sviluppo (+4% a fronte del +4,6% nel 2014) e stasi nei paesi avanzati (+1,9%) contro +1,8% nel 2014); previsioni di crescita riviste al ribasso alla luce di un probabile rallentamento degli investimenti, del commercio internazionale e dei flussi di capitale verso i paesi emergenti, in un quadro di acute tensioni geo politiche: questa in sintesi la situazione dei mercati internazionali nel 2015. Accoppiate al declino dei prezzi, in particolare energetici, queste dinamiche hanno indebolito la domanda, e quindi le importazioni, nei paesi più dipendenti dalle materie prime e con effetti rilevanti su economie come l'Italia, finora legate soprattutto alle esportazioni per sostenere la crescita.

L'area Euro, invece, ha beneficiato di una ripresa (+1,6% rispetto a +0,9% nel 2014) stimolata dalla domanda interna, in particolare dai consumi, anche se in rallentamento nel corso del 2015. Nel primo trimestre del 2016, i segnali di consolidamento della ripresa fanno prevedere un aumento dell'attività economica nel resto dell'anno.

Modesta ripresa per l'Italia, con una crescita del Pil del +0,8% nel 2015 (sostenuta nel primo semestre, più lenta nella seconda parte dell'anno), dopo un triennio di andamento recessivo. Da rilevare il contributo alla crescita da parte della domanda interna, in particolare dai consumi delle famiglie, cresciuti dello 0,9%, accelerando una dinamica iniziata nel 2014 e sostenuta anche dalla ripresa del reddito disponibile delle famiglie (+ 0.9% in termini reali), dalla stabilità dei prezzi e dal miglioramento di condizioni sul mercato del lavoro e situazione finanziaria. Il tasso di risparmio, attestato sui valori dell'anno prece-



dente, cresciuto rispetto al minimo del 2012, rimane ben inferiore ai valori precedenti la crisi.

In Piemonte, crescita del PIL simile a quella italiana (+0,75% contro +0,8). Diverse invece le spinte di questa modesta ripresa, in Piemonte sostenuta nel corso del 2015 dalla domanda interna per consumi (+1,1%), pur continuando le esportazioni a sostenere un volume di produzione non indifferente, in crescita rispetto al 2014 del 7,45% in termini reali, mentre gli investimenti pur in recupero hanno manifestato un andamento ancora lento (+0,8%).

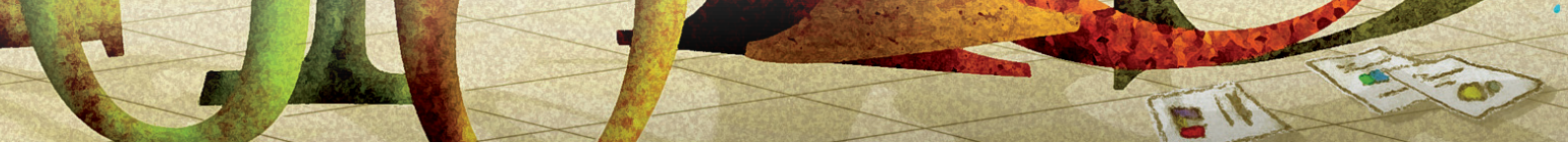
Il 2015 si è caratterizzato per la ripresa industriale con un valore aggiunto cresciuto dell'1,4% nell'industria in senso stretto, il comparto più dinamico, mentre le costruzioni hanno accusato un'ulteriore contrazione della produzione, sebbene più contenuta rispetto agli anni precedenti. Il valore aggiunto nei servizi ha ristagnato.

Scendendo alla scala provinciale, nel 2015 la produzione segnala variazioni positive del valore aggiunto nell'insieme del territorio regionale, anche se con dimensioni contenute (fra +0,2% per Novara e +0,9% a Biella). Tale modesta ripresa segue a un anno, il 2014, rivelatosi meno favorevole a consuntivo rispetto alle attese, e che evidenzia dinamiche negative in quasi tutte le province. Osservando la produzione industriale, solo Cuneo ha denotato una crescita consistente (+3,5%) insieme a Verbania, (+1,9%), con un valore più contenuto, evidenziando una sensibile accelerazione rispetto al 2014, mentre per le altre province i dati ci riportano un andamento stagnante, con variazioni nulle o di contenuta entità rispetto all'anno precedente, a indicare una ripresa piuttosto anemica. A sostenere la produzione industriale ha contribuito ancora la domanda estera, che nel 2015 è cresciuta in valore del 7%, circa il doppio rispetto al 2014. Un aumento considerevole, che rafforza una tendenza instauratasi da tempo che denota la competitività delle produzioni regionali e la capacità di mantenere le posizioni sui mercati internazionali, ma che si traduce soltanto in un parziale recupero dei livelli produttivi di alcuni anni or sono: la produzione manifatturiera, infatti, rimane di oltre il 10% al di sotto dei livelli del 2007. Nel panorama provinciale solo Cuneo risulta aver recuperato i livelli antecedenti la crisi.

Se nel 2015 l'occupazione denota una evidente ripresa, il quadro provinciale appare nondimeno piuttosto variegato, con una stasi dell'occupazione nella provincia di Cuneo e una contrazione per Asti e Biella, particolarmente accentuata nella seconda. Fra gli andamenti positivi nelle altre province spicca la sostenuta dinamica di Novara e Alessandria.

I settori produttivi

La produzione mondiale di auto nel 2015 ha raggiunto 90,7 milioni di unità e dopo essere crollata a poco meno di 62 milioni nel 2009, dopo la crisi dell'anno precedente, è costantemente cresciuta negli anni successivi. Per quanto riguarda l'Italia, il 2015 vede un aumento della produzione interna di autoveicoli consistente (+45%) pari a 1.014.000 unità: 663.000 autovetture, con un incremento del +65%, pari a circa 262mila vetture aggiuntive, 317.000 veicoli commerciali (+17%) e 33.700 veicoli industriali (+32%). Questa produzione, benché in forte crescita, si conferma in posizione marginale rispetto non solo agli storici produttori europei, ma, da tempo, anche a numerose economie emergenti. I



volumi prodotti destinati all'estero rappresentano il 58% della produzione interna, e sono più che raddoppiati, tanto per le autovetture che per gli altri veicoli. L'exploit dell'export si deve soprattutto ai modelli prodotti nello stabilimento di Melfi.

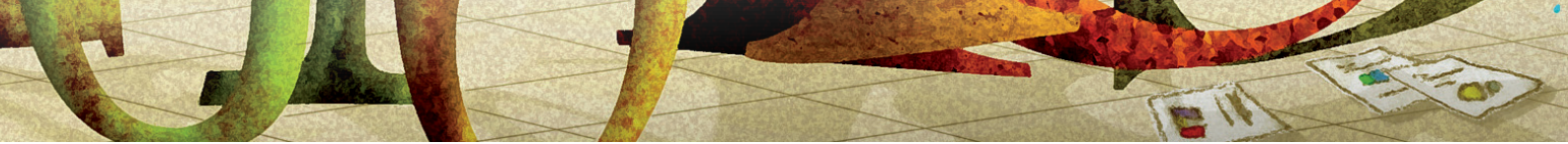
Allargando lo sguardo al settore manifatturiero, l'analisi effettuata su un campione di 2129 imprese che coprono il 40% circa delle società di capitale, presenta un'immagine meno sfavorevole dello stato del sistema manifatturiero di quanto non possa apparire dall'analisi di altre variabili macro o microeconomiche. Le imprese sopravvissute fino all'anno terminale del periodo di osservazione si presentano relativamente solide, nonostante l'ulteriore recessione del 2012 e 2013 e migliorano la posizione nell'ultimo anno considerato, con una modesta ripresa. Questi risultati vanno interpretati alla luce di tre considerazioni prudenziali: i costi elevati in termini di livelli produttivi e occupazionali generali sostenuti dal sistema produttivo regionale negli ultimi anni; i dati non possono dare conto dei profondi cambiamenti avvenuti nel tessuto produttivo e nelle stesse imprese; il campione esaminato esclude le imprese cessate e sovradimensiona in parte quelle medio-grandi.

I fenomeni internazionali giocano un ruolo rilevante anche in un settore locale per eccellenza e intimamente legato al territorio e al suolo come l'agricoltura, sempre più condizionata dal globale attraverso il cambiamento climatico, l'integrazione e finanziarizzazione dei mercati, il mutare della domanda. Per quanto concerne i mercati, le dinamiche in atto hanno penalizzato le materie prime indifferenziate e premiato le produzioni di qualità, segnando in modo sempre più evidente il gap tra settori qualificati e orientati alla domanda internazionale (ad es. vini e spumanti) e le *commodities* sempre più esposte alla volatilità dei prezzi (cereali) e alle ricorrenti crisi commerciali (come il latte).

Il turismo rurale continua a far registrare andamenti positivi. È una conferma importante, evidenziata sia dall'aumento costante dei flussi turistici che dall'evoluzione dell'offerta ricettiva, che mette al centro l'extralberghiero, tra cui gli agriturismi in crescita. Il motore del successo è il connubio tra produzioni agroalimentari di qualità, paesaggio e aspetti culturali; anche in questo caso il mercato premia la qualificazione e segmentazione dell'offerta, intercettando le opportunità dei mercati internazionali.

Ma è il turismo in genere a registrare nel 2015 numeri da record con 4 milioni 700 mila arrivi (+5,7% sul 2014) e 13 milioni 680 mila pernottamenti (+ 4,8%) soprattutto grazie a un deciso aumento del turismo estero. L'ottima performance vede oltretutto una partecipazione di tutte le ATL della regione, segno che si tratta di una vocazione produttiva, quella turistica, vitale e non legata solo a nicchie locali di domanda specializzata.

Sul fronte del commercio, è ancora presto per valutare l'impatto degli importanti accordi in corso a livello internazionale (TTIP soprattutto). I pareri sono molto contrastanti anche all'interno delle istituzioni comunitarie. La Commissione ne propone una narrazione rassicurante e positiva mentre il Parlamento ha presentato uno studio molto articolato che



ne evidenzia, oltre alle opportunità, anche le possibili criticità per l'economia e i cittadini europei.

Per quanto riguarda l'offerta commerciale a livello di dettaglio territoriale, la descrizione indica che 21 dei 33 AIT hanno caratteri di specializzazione rispetto alla Provincia più di quanto questa si distingua dall'intera Regione. Il modello prevalente è quello delle Medie Strutture che, da sole o in combinazione con altre forme, soprattutto di Vicinato e Ambulante, coprono un'ampia porzione di territorio piemontese. Si osserva che la varietà dell'offerta commerciale è diffusa per tutte le tipologie di commercio in Sede Fissa e ciò si distribuisce, a livello comunale, con diverso grado di prevalenza e di dotazione relativa per gli AIT.

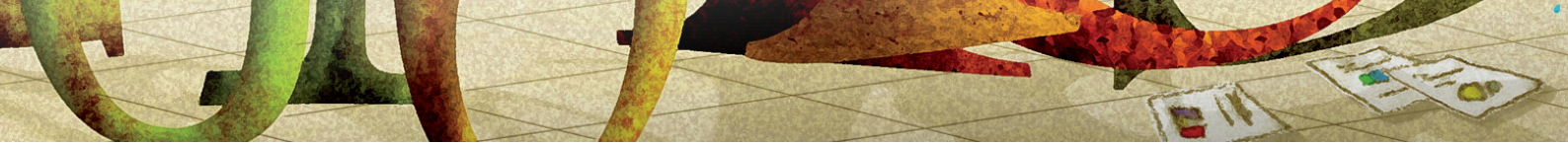
Le reti e le infrastrutture

Rivelatrice dei bisogni e delle aspirazioni di partecipazione alle pratiche sociali dei cittadini, la mobilità è un marker della dinamicità di un sistema vivente. Conoscerne le determinanti, le manifestazioni e gli impatti rappresenta un requisito indispensabile per provvedere a nuovi servizi di trasporto, meglio rispondenti alle esigenze di efficienza energetica, di miglioramento della sicurezza, di riduzione delle emissioni, e, non ultimo, di equità.

Per quanto riguarda la predisposizione alla mobilità, gli AIT della provincia di Novara, e l'AIT di Borgosesia, alcune aree della provincia metropolitana e del cuneese sono relativamente più mobili, a differenza di astigiano e alessandrino. Gli AIT più meridionali e in particolare il cuneese hanno una distribuzione reticolare della mobilità. La distribuzione dei flussi tra mobilità sistematica e non sistematica è relativamente omogenea livello sub-regionale, con gli spostamenti per lavoro relativamente più numerosi negli ambiti del cuneese e quelli per acquisti nelle aree del Piemonte centro orientale. La mobilità per cure e per accompagnamento/visite a parenti e amici si manifesta soprattutto negli ambiti della provincia metropolitana, dove il profilo della mobilità (AIT di Torino) appare relativamente più sostenibile: la quota di persone che vanno a piedi o che usano la bicicletta (32%) è di 6 punti percentuali più elevata, mentre la quota di spostamenti motorizzati a uso collettivo (24%) è doppia rispetto a quella nel resto del territorio regionale (26%). Per coloro che usano l'auto (circa il 65% della popolazione mobile), tre ragioni giustificano il non utilizzo del mezzo pubblico: l'assenza del servizio pubblico, avvertita in misura relativamente maggiore in alcuni ambiti del cuneese; la durata eccessiva del tempo di viaggio lamentata, soprattutto, in alcuni ambiti della provincia metropolitana; l'incompatibilità degli orari, segnalata soprattutto dagli AIT dell'alessandrino.

Sotto il profilo specifico della mobilità sanitaria, nel 2013, gli spostamenti sono stati oltre 18 milioni, pari a circa 4,1 spostamenti pro-capite. Di questi, la grande maggioranza, l'86%, è costituita da spostamenti per prestazioni ambulatoriali specialistiche. Il 75% dei residenti si sposta all'interno del proprio AIT per fruire di prestazioni sanitarie.

Un'analisi di benchmark sulle ICT nelle regioni italiane colloca il Piemonte in una posizione media ma arretrata rispetto al Nord Ovest e in certi casi anche alla media nazionale: ottavo nelle due dimensioni Connettività e Capitale umano, settimo per Integrazione delle



tecnologie digitali, sesto per Uso di internet (dove è prima in Italia per l'online banking, ma ultima nelle video chiamate). Il Piemonte è poi addirittura nono per Servizi pubblici digitali.

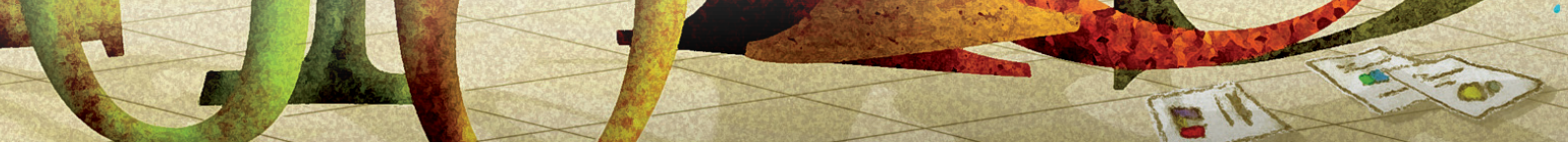
L'analisi svolta dal lato delle percezioni soggettive solleva a sua volta domande. L'uso della rete internet riscuote, anche nel 2016, il massimo degli apprezzamenti rispetto ad altri servizi pubblici. Tuttavia, negli ultimi tre anni, è aumentata la distanza tra coloro che esprimono una elevata soddisfazione (il cui numero si riduce) e quelli che si dichiarano del tutto insoddisfatti (che invece aumentano). Sembra che in Piemonte si stia formando un'area di disagio nei confronti della fruizione di questi servizi. Tuttavia è ancora difficile dire in che misura il fenomeno sia dovuto a una ridotta capacità nell'erogazione dei servizi oppure a un aumento delle aspettative di fruizione (o a nuovi bisogni) da parte degli utenti.

Il 2015 ha rappresentato per il Piemonte un anno di prova nel trarre le prime conclusioni sui riscontri dati al Piano di Rientro attraverso una serie di importanti atti. Nell'anno trascorso ha finalmente preso forma il percorso evolutivo delle reti sanitarie, che ha posto al centro del sistema il territorio, spostando una parte consistente della risposta ai bisogni di salute pubblica dai presidi ospedalieri ai centri dell'assistenza primaria.

Il sistema sanitario attuale è in evoluzione verso un modello diffuso che, superando il paradigma ospedale e medico di medicina generale come punti di accesso riconosciuti dal cittadino, si sta aprendo dagli ospedali al domicilio del paziente con offerte diversificate e ponderate agli effettivi bisogni di salute, ricercando in tal modo sia l'appropriatezza, la competenza, la disponibilità e la tempestività delle risposte, sia il razionale impiego di risorse per l'esercizio sanitario. Il compimento di tale processo necessita di importanti cambiamenti, nei quali diventa rilevante e strategico il tema della trasformazione delle strutture sanitarie esistenti, con particolare riferimento ai presidi ospedalieri. Altrettanto centrali sono temi quali la nuova dimensione territoriale della sanità pubblica regionale, l'apertura verso l'imprenditorialità privata, sia in termini di sinergie e quindi di condivisione di conoscenze ed esperienze, sia in termini di percorsi comuni per uno sviluppo improntato alla generazione di valore.

Governo e governance locale

Le Città metropolitane si presentano più come un effetto inatteso della legge n. 56 (abolizione delle Province intese come governo eletto dai cittadini e riduzione della spesa pubblica in periferia), che come esito di un progetto strategico di riordino dei governi territoriali. L'attenzione alle aree urbane e metropolitane sarebbe invece giustificata in relazione al contributo che esse forniscono allo sviluppo economico del Paese. Principale punto debole è un sistema di finanziamento di base inadeguato che rischia di renderle inefficaci. Nel caso di Torino, il ciclo positivo degli investimenti dei primi anni 2000, che ha accompagnato lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi a supporto degli eventi olimpici e del rilancio del capoluogo, oggi è sostituito dalla riduzione del tasso di crescita della spesa per investimento, in misura non facilmente colmabile, nonostante le nuove norme sul



governo della spesa locale. La sostituzione del Patto di stabilità interno con le nuove norme sul pareggio di bilancio avviene infatti in una fase di rilevante stress fiscale nel cuore metropolitano piemontese.

L'unica zona che è riuscita a mantenere una quota abbastanza stabile di risorse proprie a favore della spesa per investimento è quella definita di corona. Nelle zone metropolitana Sud, Nord e Ovest, nonostante il ridotto apporto dei trasferimenti e il calo ciclico delle entrate da fiscalità urbana, si è indicata una quota positiva di surplus dedicata a investimenti anche dopo il 2008. Dal momento che, come si è visto, una buona parte di questi territori è caratterizzata da basso indebitamento, si può sperare che le nuove norme sul pareggio di bilancio abbiano un impatto maggiormente espansivo nelle zone di cintura.

Il paradosso che potremmo definire "metropolitano" è costituito dal fatto che, venuto meno l'intervento per investimenti e la programmazione di area vasta, non solo non è diminuita ma è divenuta ancor più rilevante la necessità di un intervento concertato tra i territori per riqualificare la spesa in termini di beni durevoli e per diminuire il depauperamento dei territori marginali e meno infrastrutturati.

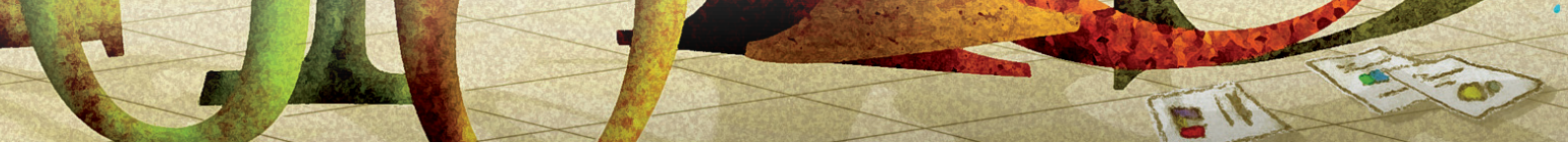
Prosegue nel 2015 il percorso di risanamento dei conti della sanità piemontese, nel contesto più generale del sistema di responsabilizzazione della spesa a livello nazionale: negli anni della crisi il contributo fornito dal settore sanitario al risanamento in Italia è stato di particolare rilievo e tra il 2010 - anno in cui il Piemonte sottoscrive il Piano di Rientro - e il 2014 la spesa destinata dalla nostra regione all'erogazione dei livelli di assistenza sanitari è diminuita di circa il 3,5 %, a fronte di un'incidenza invariata a livello nazionale. Già nel 2014 il Piemonte aveva consolidato l'equilibrio di bilancio facendo rilevare un avanzo di 57 milioni di euro e anche l'andamento della spesa sanitaria nell'arco di tempo 2010-2014, confrontata con quella delle altre sei regioni caratterizzate da un'erogazione dei livelli di assistenza quali-quantitativamente elevati, colloca la nostra regione in una costante fase di "decrescita" nei valori assoluti di spesa (insieme al Veneto).

Il monitoraggio annuale dei livelli effettivi di assistenza erogati (misurato dagli indicatori LEA) nel 2013 colloca il Piemonte al terzo posto tra le regioni italiane a statuto ordinario, dopo Toscana ed Emilia Romagna, prima di Marche, Veneto e Lombardia (era quarto nel 2012). Anche per quanto riguarda gli indicatori riferiti al macrolivello prevenzione, il Piemonte si rivela, insieme al Molise, l'unica regione in Piano di Rientro con ridotte criticità nell'erogazione dei servizi afferenti all'area.

Elementi critici emergono dai fenomeni di exit, misurabili dalla mobilità verso le altre regioni e dai servizi sanitari consumati privatamente, indici di "disaffezione" al Servizio sanitario regionale. Altro aspetto critico è l'incidenza dei consumi privati sul totale, segnale dell'incapacità del sistema di rispondere pienamente ai bisogni posti dai suoi cittadini.

La qualità sociale

Nel 2015 la popolazione residente in Piemonte è diminuita di oltre 18mila unità. Se non si considerano le regolarizzazioni anagrafiche, il saldo dei movimenti naturali e migratori è



ancora negativo, ma inferiore, pari a circa -8.000 unità. Questo calo conferma l'inversione di tendenza osservata per la prima volta nel 2014 dopo un decennio e mezzo di continua crescita della popolazione, per effetto di intense migrazioni.

È proprio la caratteristica di intensità di quest'ultimo fattore che è venuto a mancare anche nel 2015, insieme ad un notevolissimo peggioramento del saldo naturale. Il saldo migratorio è stato positivo, ma ridotto a +2mila unità, mentre il saldo naturale è crollato ad oltre -20mila unità. A fine 2015 in Piemonte la popolazione stimata era di circa 4milioni406mila residenti.

L'analisi dei movimenti anagrafici nel 2015 conferma un quadro coerente con l'immagine di una regione in crisi. Il trend di calo delle nascite ha accelerato il suo passo, sia tra gli italiani sia tra le persone di origine straniera. Le immigrazioni dall'estero sono aumentate leggermente, ma sono nettamente inferiori agli anni precedenti al 2014. Nel contempo aumentano le cancellazioni verso l'estero. Gli spostamenti verso l'estero sono soprattutto di residenti con cittadinanza italiana, e sono prevalentemente di giovani con titolo di studio più elevato.

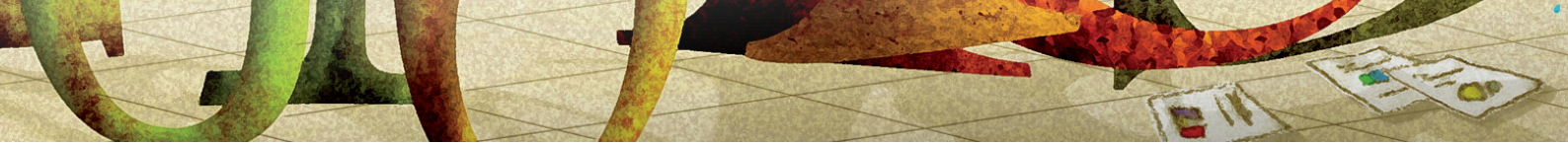
Dunque la crisi sta incidendo anche sugli andamenti della popolazione e la riduzione dei flussi migratori ha innescato di nuovo il declino di popolazione piemontese, dopo un decennio e mezzo di continua crescita della popolazione, declino che si mostra come fenomeno sempre latente, a causa della fragile dinamica naturale piemontese.

Nel 2014/15, il sistema scolastico piemontese, per la prima volta dopo anni di crescita ininterrotta, registra un lieve calo di iscritti. L'inversione di tendenza risente di due fattori: il numero degli iscritti con cittadinanza straniera ha smesso di crescere e registra saldi negativi in alcune aree territoriali, per l'affievolirsi dei flussi migratori dall'estero, mentre stanno transitando nel livello prescolare e si approssimano a raggiungere gli altri livelli di scuola coorti meno numerose, investite dal calo delle nascite che perdura dal 2008. La scuola dell'infanzia è il livello che più risente del calo degli iscritti, anche per un lieve arretramento della scolarizzazione dei bambini figli di immigrati.

Anche nel 2014/15 si osserva un progressivo e complessivo miglioramento degli indicatori di performance per tutti gli studenti e livelli di scuola.

Le iscrizioni negli atenei piemontesi sono in crescita e superano le 109mila unità, in parte per una tenuta della domanda espressa dai residenti, in parte per la maggiore attrattività verso studenti provenienti da fuori Piemonte. I livelli di scolarità dei giovani residenti in Piemonte crescono coerentemente all'aumento della partecipazione ai percorsi di istruzione.

In Piemonte la quota di abbandono scolastico si attesta, nel 2015, al 12,6%, in buona posizione rispetto alle quote elevate di alcune regioni del sud, ma ancora superiore alla media dell'Unione Europea (28 Paesi, 11%) e all'obiettivo europeo al 2020 del 10%. Il tasso nel corso del decennio si è progressivamente ridotto in tutte le regioni italiane: in Piemonte, in particolare, si registra un miglioramento di 8 punti percentuali (nel 2005 gli abbandoni erano al 20,6%).

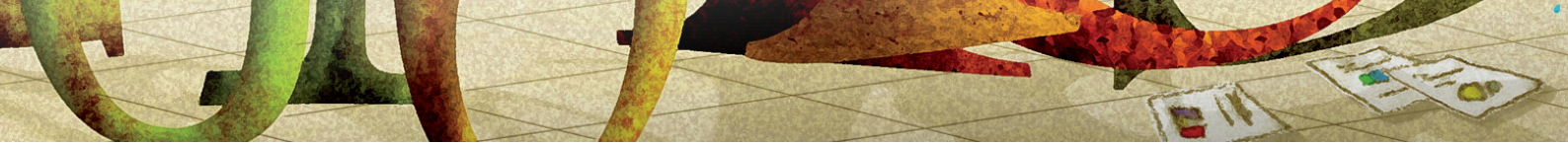


Nel 2014, i Neet (giovani che non lavorano né studiano) sono il 21,3% dei giovani nella classe di età 15 - 29 anni, un valore intermedio, che pone il Piemonte nel gruppo di Toscana, Marche, Emilia Romagna e Liguria (20-22%) - I tassi più elevati si registrano in alcune regioni del sud (30-40%) e quelli più contenuti nelle regioni del Nord Est e della Lombardia (14-18%). Il numero dei Neet è costantemente cresciuto dal 2008. Nel 2014, si segnala per la prima volta dopo anni, un'inversione di tendenza: sostanziale stabilità nel 2014 e lieve calo nel 2015.

Secondo i test INVALSI, i risultati di apprendimento degli studenti piemontesi sono vicini ai valori medi del Nord Ovest, a loro volta superiori alla media nazionale. In particolare, nella prova di matematica della classe III della secondaria di I grado si registra il risultato regionale più elevato a livello nazionale. Nella primaria i risultati sono in linea con quelli del Nord Ovest e nazionali, mentre nella secondaria di II grado non raggiungono il livello medio di macro-area ma sono sopra la media italiana.

È nel passaggio tra primo e secondo ciclo che il sistema d'istruzione piemontese inizia a perdere posizioni rispetto alle altre regioni del Nord e i risultati mostrano come non solo le caratteristiche degli studenti ma anche quelle a livello classe e scuola, in termini di effetti di composizione per status delle famiglie degli studenti e di contesto territoriale di ubicazione della scuola, si associno significativamente con differenti livelli di apprendimento degli studenti.

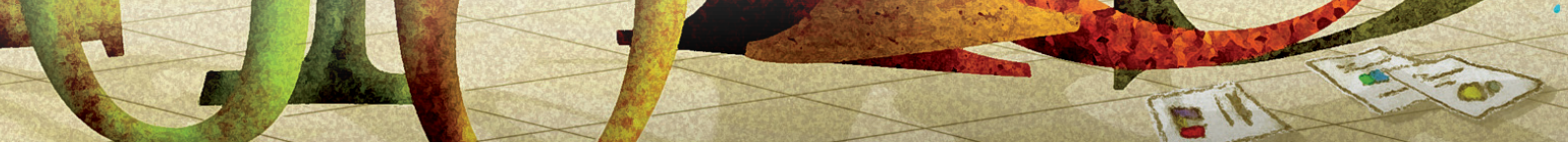
Con un aumento di 26.000 occupati e una flessione di 21.000 disoccupati, un tasso di occupazione salito di 1,4 punti percentuali, al 68,1% nella fascia 20-64 anni, e quello di disoccupazione sceso dall'11,3% del 2014 al 10,2%, il bilancio sul fronte lavoro del 2015 è positivo. Sono soprattutto gli ultimi tre mesi dell'anno ad amplificare le tendenze positive: +34.000 occupati e -51.000 persone in cerca di lavoro, con un livello di disoccupazione che scende al di sotto del 10%, toccando il 9,5%. La performance piemontese nel 2015 sul lato dell'occupazione è risultata la migliore fra quelle delle regioni del Nord (+1,5%, contro un incremento medio dello 0,4%). Questa situazione contingente, di per sé positiva, va interpretata considerando due elementi di raffronto, uno temporale e uno settoriale, che inducono a riflettere. La crisi dura da otto anni: gli occupati nel 2008 erano 1.861.000 e i disoccupati 100.000. Nel 2015 siamo ancora sotto di 62.000 posti di lavoro, con una perdita concentrata nel ramo industriale e una particolare accentuazione nelle costruzioni (-17%). Le persone in cerca di impiego restano ancora più del doppio di quelle che erano nel 2008 e fra di esse, a differenza di allora, oggi gli uomini prevalgono sulle donne. L'analisi settoriale degli andamenti mostra invece una crescita occupazionale concentrata in Piemonte soprattutto nel settore manifatturiero (che in Lombardia e Veneto resta stabile) e nell'ampio bacino del commercio, alberghi e pubblici esercizi (che nelle altre regioni perde occupati). Diversamente, le altre grandi regioni del Nord aumentano la loro occupazione nei servizi diversi dal commercio, mentre il Piemonte registra di nuovo una riduzione proprio in questo ambito, già sottodimensionato. Pur in presenza di dati quantitativamente positivi, si tratta in entrambi i casi di elementi su cui occorre riflettere.



L'analisi della domanda di lavoro per livello di qualificazione e profilo professionale tra 2008 e 2015 sottolinea l'assenza di una dinamica di upgrading, ossia di progressiva qualificazione della domanda di lavoro verso profili più specializzati, che pure sarebbe da attendersi e auspicare in un'economia in profonda trasformazione come quella piemontese. Fra le cause più rilevanti, gli effetti del passaggio al nuovo paradigma tecnologico basato su Internet, che stimola la domanda di profili ad alta intensità di conoscenza ma non abbastanza da compensare la contrazione della domanda di profili impiegatizi "di concetto". Pesa inoltre il limitato apporto della domanda pubblica, specie del comparto sanitario, dovuta ai vincoli di bilancio e che, per questa stessa ragione, potrebbe in prospettiva essere recuperato.

La qualità della vita sembra declinare leggermente nel corso del 2015, questo quanto rilevato a marzo 2016 sulla base delle principali variabili che definiscono la sensazione soggettiva di benessere dei piemontesi. Peggiorano infatti le prospettive economiche personali (pessimisti da 20,5% a 23,4%), la soddisfazione per la propria salute (anche se i molto soddisfatti passano dall'11,6 al 13,2%, gli insoddisfatti crescono di più, dal 9 al 13,6%), la soddisfazione per la propria vita in generale (dal 21,1 al 25,2% gli insoddisfatti, mentre diminuisce la classe centrale e rimane invariata quella dei molto soddisfatti). Migliora per contro la prospettiva occupazionale: scendono dal 34,5% al 28,2% quelli che credono possibile la perdita del lavoro e salgono dal 22,5 al 25,8% quelli che al contrario la ritengono per nulla probabile. Sebbene la metodologia utilizzata dall'IRES, e mutuato da quella BES dell'ISTAT, misuri situazione di benessere di ogni provincia rispetto alla media e non in valore assoluto, è assai probabile che variabili chiave come la salute, l'ottimismo e la soddisfazione per la vita abbiano spinto verso il basso la qualità della vita. Va detto che le variazioni sono limitate e in parte controbilanciate da altre variabili (quali appunto le prospettive occupazionali) e quindi si può parlare di un leggero regresso, non di un crollo. Il clima di opinione segnala un diffuso apprezzamento dei risultati economici maturati nell'anno trascorso (il 2015) sia per la propria famiglia sia per l'Italia. I piemontesi non credono però che sarà possibile replicare gli stessi risultati nel 2016, anno per il quale si rileva un moderato calo dell'ottimismo. Il calo di fiducia verso famiglia e amici è compensato dall'aumento per parti dello Stato (forze dell'ordine e servizi sociali) e colleghi di lavoro, in un quadro che più che delineare uno scollamento sociale, sembra prefigurare dinamiche di riposizionamento più complesse e ancora in evoluzione. Gli indicatori di coesione sociale presentano infatti, nel 2016, segnali contraddittori e ancora da decifrare compiutamente. Nel complesso sembrano emergere sia una maggiore apertura all'esterno (frequentazioni di luoghi collettivi, volontariato, partiti) sia una chiusura verso le diversità (accettazione di vicini gay/lesbo, islamici o immigrati). È presto per avanzare interpretazioni, anche se va segnalato che non si vedono sintomi univoci di "recessione civica", ossia di collasso della coesione sociale come conseguenza della crisi economica¹.

¹ Per una disamina del fenomeno a livello europeo, vedi Pasquale Colloca, *La recessione civica. Crisi economica e deterioramento sociale*, Il Mulino, 2016.



Questi segnali contrastanti non si prestano a descrivere né una società piemontese tranquillizzata dai progressi nella ripresa economica (reale, ma ancora debole come si argomenta in questa relazione) né un Piemonte in preda alla “recessione civica”, ossia alla perdita di coesione sociale per effetto della crisi. Questa situazione di incertezza è in buona parte spiegata dall’evoluzione dell’economia, caratterizzata non solo da una prolungata debolezza della domanda, ma da una parallela, reiterata promessa di ripresa accompagnata da segnali abbastanza solidi da renderla credibile e da alimentare speranze, ma non tanto da consolidare queste ultime.